

a sinistra

in Friuli ed a Trieste

Regione: siamo alla «quarta fase»?

Prima di chiudere questo numero abbiamo appreso che anche l'ex assessore regionale ai Lavori Pubblici Bomben è inquisito per una questione di tangenti e disaricche. Se continua così si potrà veramente dire che è iniziata la «quarta fase» della Regione. Dopo la «terza» (quella dell'efficienza presidenzialistica nel decidere e nel fare, decentrare le funzioni ma non i poteri), la quarta in cui i coperchi cominciano a saltare ed il ceto politico-amministrativo locale non è più quello di «un'isola felice».

Per la prima volta i riflettori dello spettacolo sono stati puntati sulla nostra Regione. Le luci rosse tirano. La massoneria anche. E così i nomi di Carbone, del vescovo Belloni, un pò meno quello del giudice Staffa, sono diventati i protagonisti di nuove e divertenti vicende della vecchia e sporca storia dell'imprenditore gommista Moncini. Poi i lampi dell'immagine si sono spenti ed il Friuli Venezia Giulia è ritornato a macinare le sue storie di ordinaria politica. Con l'appendice di un funzionario siciliano che a Pordenone corrotto o corruttore, si faceva pagare tangenti per cambiare i risultati delle aste sugli appalti per le strade.

Brutti colpi per chi del Friuli Venezia Giulia aveva costruito una oleografia fatta di diversità e di consenso alla «classe

politico amministrativa migliore d'Italia» - De Mita, piazza XX settembre Udine, ore 18.57 del 24 giugno scorso, da me direttamente udito, parola più parola meno.

Il trionfo di Biasutti nelle sue dichiarazioni programmatiche, Trieste 7 settembre 1988, «Il consenso elettorale raggiunto ci dà il diritto di un governo pieno», appare ormai un abito della festa schizzato irrimediabilmente da grosse macchie di sugo.

Aveva incominciato bene il ragazzo in quegli ultimi giorni d'estate sistemando tutti al loro posto e beccandosi solo l'opposizione del Capogruppo del PSI Bulfone che gli spiegava il mancato disaccordo su molti dettagli nella società onorata appena messa in piedi, riordini fondiari, Italstat ed altro.

La scappatella di Carbone che, su carta intestata aveva scritto al giudice di Los Angeles sui pettegolezzi che circolano in una piccola città come Trieste, gli era sembrata la più ghiotta occasione per un pubblico perdono ed un conto corrente

attivo da incassare con comodo allo sportello PSI.

Ma i conti sono saltati. Il PCI è improvvisamente passato all'opposizione, un pò di socialisti hanno pensato che fosse l'occasione buona per violentare il loro minore vicepresidente, alcuni democristiani friulani si sono convertiti al cattolicesimo e il pasticcio è stato completo anche perchè nel frattempo Longo, segretario DC, continuava a pensare che tutto fosse una congiura dei Bolscevichi.

Alla fine comunque la Giunta non è caduta e il liberale Solimbergo è ridiventato Presidente del Consiglio Regionale, potendo così avviare la trattativa per l'acquisto di Schönbrunn come sede estiva per i gruppi consiliari minori. I cocci tuttavia non si riattaccano facilmente, fare delle Giunte precarie a Trieste è stato quasi più difficile che risolvere il problema Afgano, e nel frattempo nessuno riesce più a ricordare perchè mai la Regione Friuli Venezia

Nell'interno:

**La questione energetica dopo i referendum
Convegno a Udine, venerdì 25 novembre**

(dalla prima)

Giulia debba essere speciale. La situazione evolve giornalmente, è difficile prevedere se ci saranno nuovi strappi immediati o se prevarrà il desiderio di leccarsi le ferite per un pò di tempo. Nel frattempo il prodotto lordo cresce più del previsto, i servizi peggiorano, l'emarginazione e la disoccupazione

umentano così come il consenso. In questa vicenda la violenza ai minori non c'entra nulla anche se nel frattempo una bambina, in Messico o in Brasile, ha perso l'occasione di trovarsi una nicchia nella società dello sviluppo, sempre che non si fosse rotta.

Giorgio Cavallo

Dopo i referendum

Oltre il nucleare: energia fa rima con autonomia

**Venerdì 25 novembre
alle ore 20.45**

**Sala Congressi della Camera di Commercio
piazza Venerio
UDINE**

convegno

introduce Elia Mioni,
segreteria DP del Friuli

intervengono

Gianni **TAMINO**, deputato

«Il nuovo Piano Energetico Nazionale dopo i referendum»

Christoph **CHORHERR**, collaboratore
del Gruppo parlamentare Verde austriaco

«A 10 anni dal referendum antinucleare i problemi energetici in Austria»

Corrado **ALTRAN**, del Comitato contro
le megacentrali di Monfalcone

«Polo termoelettrico regionale: dal referendum al risanamento»

conclude

Giorgio Cavallo, consigliere regionale DP

Cogliendo l'occasione di anniversari che quasi coincidono (10 anni dal vittorioso referendum antinucleare in Austria, 1 anno da quelli italiani e pochi mesi da quello di Monfalcone) DP propone di riavviare la riflessione sulle questioni energetiche. Proporrà alle associazioni ambientaliste, alle rappresentanze Verdi, ai comitati interessati, la costruzione di una struttura unitaria permanente di studio, controllo, proposte alternative sulle scelte energetiche regionali (e con un occhio all'Alpe-Adria).

Aree di confine

Pubblichiamo il testo di un comunicato sulla vicenda della legge per le aree di confine e sullo scontro che contrappone tutti i partiti del Veneto a quelli del Friuli-Venezia Giulia. Solo DP e le Liste verdi delle due Regioni, con motivi diversi ma convergenti, hanno assunto comuni posizioni di rifiuto di questa legge.

In merito alle polemiche apertesi con la dichiarazione del Ministro De Michelis sulla legge sulle aree di confine, il Gruppo Consiliare Regionale e la segreteria di Democrazia Proletaria del Friuli, ha espresso le seguenti valutazioni. La legge sulle aree di confine, per così come è stata concepita all'inizio, ed anche nel testo approvato dalla Camera, è prevalentemente uno strumento di incentivazione del sistema industriale e dei servizi finalizzato sia potenziare la presenza del sistema produttivo regionale sul mercato internazionale, ma che, di per sé, non ha alcun legame effettivo di specificità con il territorio regionale. Gli stessi obiettivi in linea con la internazionalizzazione dell'economia, verso l'ovest e verso l'est, sono oggi alla base anche della rifunzionalizzazione delle aziende del Veneto come del resto d'Italia. Per cui, quando Bernini e De Michelis la vedono come una legge da utilizzare anche altrove, o come un puro ingiustificato e indifferenziato assistenzialismo, hanno perfettamente ragione. È inoltre un falso politico che la legge sulle aree di confine rilanci la specialità e l'autonomia della Regione. Ancora una volta si confonde l'autonomia con la possibilità di distribuire quattrini ai clienti che hanno la voce grossa. Il ruolo internazionale della Regione Friuli Venezia Giulia, che un ruolo in cui D.P. del Friuli crede fermamente, può venire solo dall'attribuzione di specifici poteri non nell'ambito di un generico interscambio, ma definendo istituzionalmente le potestà della nostra Regione di integrare economie e politiche territoriali, ambientali e sociali innanzitutto con i «lander» e le repubbliche degli stati a noi confinanti, Austria e Jugoslavia. Appena sollevato il polverone Biasutti è immediatamente volato da De Mita chiedendogli di onorare il consenso ottenuto dal pentapartito sulla propria idea di specialità (di cui beneficerà essenzialmente il padronato), cosa che,

almeno a parole, è puntualmente avvenuto. Ma rimangono i problemi di una Regione che sta perdendo ogni immagine di specialità (sia sul piano della internazionalizzazione che sul piano della valorizzazione delle diverse nazionalità che in esse vivono) e che continua ad affidare il proprio messaggio di diversità a politiche di spesa che, perlomeno teoricamente, il '92 dovrebbe spazzare.

D.P. del Friuli impegnerà perciò le proprie rappresentanze istituzionali a battersi coerentemente in questa prospettiva nell'ottica anche di una ormai necessaria rifondazione federalista dell'intero Stato Italiano.



Se Craxi fosse nato a Novi Sad...

«È consolidata ormai la consapevolezza di una nuova identità che deve portare alla ricerca degli spazi entro i quali la Regione è chiamata ad operare in campo internazionale. Quello che venticinque anni orsono poteva sembrare una prospettiva lontana, oggi è invece lo scenario naturale nel quale ci muoviamo alla ricerca di un ruolo sempre più attivo, concreto, propulsivo.» Così inizia la parte dedicata da Biasutti, nelle sue dichiarazioni programmatiche, al ruolo internazionale della Regione. Parole condivisibili a cui sembra accompagnarsi unicamente il rammarico per la mancanza di poteri più definiti. Ma un passo successivo del discorso chiarisce meglio il senso di tutto il discorso: «Alpe Adria è stata la chiave di volta di questa maturazione. Adesso che la Comunità comprende buona parte dell'Ungheria sud-occidentale; che si estende lungo tutta la costa orientale dell'Adriatico; che si proietta ad Ovest verso il cuore d'Europa, il nostro impegno è quello di qualificare la presenza della Comunità, proiettandone l'immagine verso mercati e aree più lontane ma di sicuro interesse.» C'è una linea di fondo ben precisa che percorre tutto l'interesse regionale per l'Europa: la volontà di essere strumento dello sviluppo dell'interscambio industriale e commerciale, ma soprattutto quello di essere la punta di diamante della penetrazione del modello economico occidentale nell'Europa di mezzo e dell'Est. Il ragionamento è banale ma efficace: il capitalismo ormai incontrastato si diffonde, e noi vogliamo esserne agenti

privilegiati. Questo è il nuovo ruolo della specialità della Regione Friuli Venezia Giulia.

A D.P., in Friuli e a Trieste, tutto ciò non sta bene. Non certo per simpatia verso i vecchi modelli economici (dell'Est), ma perchè lo sbocco del grande mercato capitalistico internazionale non è l'unico sbocco possibile delle diverse crisi che attraversano questa parte d'Europa. E puntare (solo) su questo, per una istituzione come la Regione Friuli Venezia Giulia è un rischio grosso. Spieghiamoci. Quali sono i più vicini interlocutori reali del discorso di Biasutti. Slobodan Milosevic e Aloisius Mock. Il leader serbo vuole far piazza pulita dei particolarismi, ridare pieni poteri al Governo di Belgrado, e poter attuare quello che decide. Se Craxi invece che di Milano fosse di Novi Sad probabilmente sarebbe ora al posto di Milosevic. Che lo sbocco di tutto ciò sia in sintonia con gli obiettivi di espansione del capitalismo internazionale è solo questione di tempo. Con Mock le cose sono ancora più limpide. Vuole l'adesione dell'Austria alla CEE ed anche la protezione militare dell'ombrello NATO. Nel '92 in pratica i doganieri di Tarvisio dovrebbero passare alle Comunità montane per l'assistenza agli anziani.

Ma, non solo per la contrarietà politica rispetto al modello di sviluppo che tale prospettiva si porta dietro, siamo proprio sicuri che sia questa la strada vincente: e che, se vincente, non abbia conseguenze disastrose per il Friuli Venezia Giulia? Quali ripercussioni possono avere da noi

lo schiacciamento della sovranità della Slovenia (e della Croazia)? E la trasformazione dell'Austria di nuovo dopo 50 anni a provincia economica germanica, è utile o no al Friuli Venezia Giulia? E inoltre, dopo Strauss, il modello bavarese, birra e Tornado, reggerà ancora?

Ragioniamoci un p'ò meglio su tutto ciò, anche perchè ci sembra che l'opinione pubblica del Friuli e di Trieste, per la gran parte in beata attesa delle provvidenze della famosa ed ormai antica legge sulle aree di confine, sia un p'ò troppo estranea a quanto sta avvenendo al di là dei nostri confini. Noi di D.P. crediamo fermamente in un ruolo internazionale della regione, ben diverso da quello che sta dentro la citata legge sulle aree di confine, strumento indifferenziato di ulteriore assistenza, che quasi nulla ha di realmente specifico per la nostra Regione, e rispetto a cui giustamente quindi il potere politico ed economico del Veneto si ribella. Un ruolo che va ricercato nel quadro di una Europa di mezzo e balcanica dove si afferma un diverso modello di sviluppo, basato sull'utilizzo delle proprie risorse territoriali, sulla valorizzazione dell'ambiente e dell'uomo che qui vive. Un'Europa di mezzo dove le specificità, le diversità nazionali, le rotture dell'egemonia statale e dei mercati internazionali sono un motore di vero sviluppo basato sulla solidarietà tra tutti coloro che vivono in quelle terre con tutti gli esseri umani e le loro organizzazioni, che in altre parti del pianeta lottano o vorrebbero lottare per gli stessi obiettivi.

G.C.

Frecce Tricolori: ragionare su un simbolo

A due mesi dalla tragedia di Ramstein guardando alla nostra Regione, all'opinione pubblica ed agli esponenti politici, si può veramente dire che tutto è accaduto per niente, che da quelle morti, civili e militari, non si è imparato nulla, e che le Frecce Tricolori, proprio come l'Araba Fenice, sembrano uscite dal fuoco di Ramstein più forti di prima, con un capitolo in più di una leggenda che appare inattaccabile. Certo a questo si è giunti grazie a un ben dosato mix di immediate e precise prese di posizione del Ministro della Difesa, dei vertici dell'Aeronautica, ma anche con una forte campagna di stampa che, localmente ha evitato ogni dubbio nell'opinione pubblica rafforzando così la funzione simbolica che la P.A.N. ha assunto in questi anni.

Con Ramstein si è pienamente compreso che, oggi e anche in questa Regione, le forze dominanti usano e abusano del «spettacolare» e dei «simboli» per coprire contraddizioni e rimuovere consenso. Solo così si può non vedere la sperequazione esistente

fra costi d'esercizio ed effettivi risultati strettamente militari della P.A.N.; la pericolosità ampiamente evidente nei raduni acrobatici; la funzione di promozione commerciale della produzione bellica pubblica e privata; l'utilizzo della P.A.N. come vettore, uno fra gli altri, di ideologia militarista nel Paese. Quanto questo aspetto sia forte lo si è potuto constatare proprio in Friuli. E si è visto che la P.A.N. riesce a far breccia anche in settori dell'opinione autonomista che, in questi anni si è costruita attorno a riferimenti non omogenei.

Le forze di governo della Regione ed i media hanno proposto, infatti, una loro visione della diversità del Friuli che si sta dimostrando vincente. Buona amministrazione e oculato utilizzo delle risorse pubbliche, sostegno alle capacità dell'imprenditoria locale sempre più internazionale, completamento della ricostruzione e salvataggio dell'identità friulana, saldo rapporto con le necessità militari del Paese che si realizza nell'affetto verso gli alpini e le Frecce: sono questi i cardini ormai ideologici che hanno determinato un largo recupero di consenso, e rispetto ai quali è difficile entrare nel merito e far verificare quanto c'è di manto ideologico e quanto di concreto. Il fragore di Ramstein non ha scosso, quindi, solo le aree pacifiste, facendo vedere quanto sia ancora debole l'alberello della cultura della pace e della convivenza su cui da tempo si lavora. È stata una verifica anche di quanto emerso nelle elezioni di giugno: ad



esempio la netta difficoltà dell'insieme delle forze autonomiste, ma in particolare di quella che meno caratterizzava in senso antagonista con il potere i propri riferimenti politici e culturali. In questo panorama D.P. del Friuli ha cercato di portare un piccolo contributo di riflessione, con una riuscita tavola rotonda svoltasi a Codroipo il 23 settembre. E

continueremo ad essere attivi e presenti per dare voce alle istanze ed agli obiettivi pacifisti nella Regione, ma crediamo che, accanto al lavoro di talpa che ogni componente del pacifismo svolge in Regione, sia necessario pensare a qualcosa di più, in grado di essere all'altezza della sfida lanciata dal potere.

E.M.



Codroipo 23 settembre: tavola rotonda organizzata da D.P. sulle «Frecce»

Rivolto: DP chiede al Ministro...

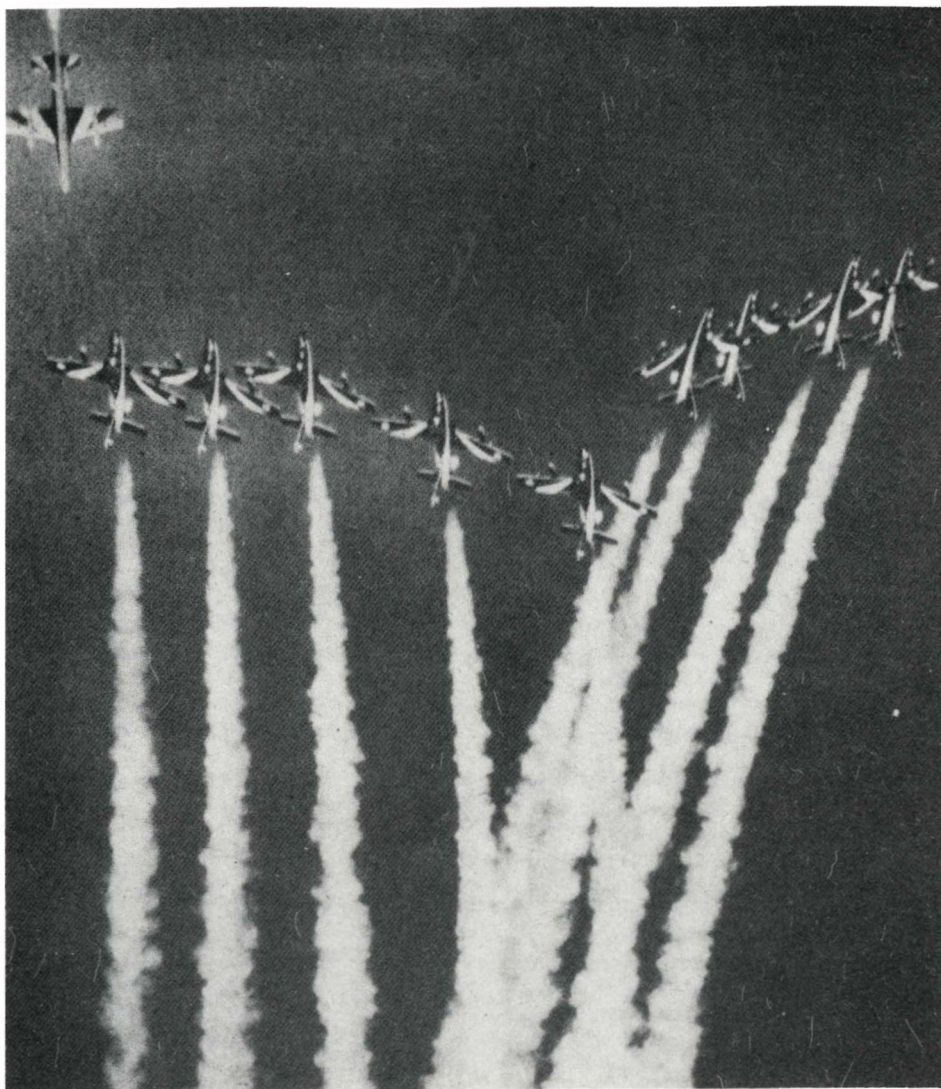
Ecco il testo di un'interrogazione parlamentare di DP

Premesso che risulta, da notizie di stampa, riconfermata la scelta di trasferire, in capo a due anni, il quattordicesimo gruppo del secondo stormo dalla sede attuale di Treviso Sant'Angelo a Rivolto (Udine) con lo schieramento dei nuovi aerei Amx;

attualmente l'aeroporto di Rivolto, situato a poche decine di chilometri dai confini, è sede della Pattuglia acrobatica nazionale; l'Amx è un caccia tattico per il supporto di operazioni a terra.

Per sapere quali siano i criteri di impiego che giustificano il trasferimento e, vista la estrema vicinanza al confine, se questa scelta sia da interpretare come una evoluzione in senso marcatamente offensivo dello schieramento di nuovi mezzi nel nord-est; se, vista l'alta vulnerabilità di un aeroporto così situato, siano previsti ulteriori schieramenti di forze che ne garantiscano la sicurezza; oppure se questo trasferimento risponde più a logiche di bilancio che a logiche strettamente militari, permettendo di ammortizzare e giustificare i costi dell'aeroporto attualmente finalizzato alla sola attività della PAN; quali siano i costi di esercizio e logistici odierni di Rivolto; in che termini siano conciliabili l'attività di addestramento e operativa degli Amx con l'attuale attività addestrativa e acrobatica delle Frecce Tricolori e cosa questo comporti in termini di ampliamento delle aree di sorvolo, servitù a terra o aeree, tempi di attività; quali siano le opere previste e attuate per l'ampliamento di Rivolto.

Edo Ronchi, Franco Russo



Referendum regionale, si fa così

Con la legge n.22 del 2 maggio 1988 è entrata in vigore la disciplina che regola il referendum abrogativo delle leggi regionali previsto dall'art. 33 dello statuto di autonomia. Ci sono voluti 25 anni ma alla fine la legge di attuazione è entrata in vigore, ed ora i cittadini che vogliono possono organizzarsi e presentare le proprie proposte.

Ma, quali sono le caratteristiche tecniche, e quindi le procedure previste dalla legge? Cioè se qualcuno vuole promuovere un referendum, cosa deve fare? E cosa succede poi? Innanzitutto un gruppo di persone che vuole promuovere un referendum deve formulare esattamente il quesito abrogativo e deve farlo sottoscrivere in forma autenticata da 500 elettori della Regione. Questi 500 non possono essere tutti di un posto, ma appartenere nel numero minimo di 50 ad almeno tre circoscrizioni elettorali della Regione (Trieste, Udine, Gorizia, Pordenone, Tolmezzo). Inoltre se un

quesito referendario riguarda una specifica zona almeno 250 sottoscrittori devono appartenere a quella circoscrizione. I 500 sottoscrittori iniziali devono inoltre delegare alcuni di loro alla funzione di promotori per seguire tutto il successivo iter burocratico. La novità positiva della legge consiste nel fatto che, a questo punto, l'Ufficio di Presidenza integrato da tre esperti, prima, o in caso di non unanimità, il Consiglio Regionale poi, devono pronunciarsi sull'ammissibilità del quesito. In pratica non c'è il rischio di raccogliere 20.000 firme e farsi poi respingere il referendum per inammissibilità. Giudicato ammissibile il referendum, i promotori possono iniziare la raccolta delle firme (autentiche) su moduli vidimati; il tempo per la raccolta delle firme è di cinque mesi. Consegnate le richieste di referendum, la procedura diventa quasi automatica: controllo delle firme e indizione delle votazioni per una domenica tra aprile e giugno, con

l'esclusione dell'anno in cui si svolgono le elezioni Regionali. L'unica incertezza nello svolgimento del referendum capita se il Consiglio Regionale nel frattempo approva una legge che modifica la materia contestata. In tal caso, se c'è accoglimento sostanziale della richiesta prevista nel referendum abrogativo, questo non ha più luogo. Diversamente il quesito viene riformulato adeguandolo rispetto alla nuova normativa. Di tutto ciò decide sempre l'Ufficio di Presidenza del Consiglio allargato a tre esperti, o in caso di non unanimità il Consiglio Regionale stesso. Purtroppo in questa fase possono esserci dei margini di gioco politico, ma al momento non sembrano troppo ampi. Dal punto di vista tecnico ormai quasi tutto è pronto per i referendum. Manca solo la nomina dei tre esperti da affiancare all'Ufficio di Presidenza del Consiglio. Ma per ora mancano soprattutto i quesiti e... la voglia, o la forza di raccogliere 20.000 firme in una piccola regione come il Friuli.

Sul dibattito di DP

A pochi mesi dal Congresso nazionale dentro D.P. si è riaperta una discussione di carattere strettamente politico che poco ha a che fare con scontri di leader, e che non è riducibile alla sola proposta di liste unitarie di alternativa per le europee o meno. È un confronto sui temi politici e culturali di fondo che attraversa, in questo momento, tutta la sinistra; quella organizzata nei partiti e nel sindacato così come quella «diffusa», presente nella società e nei movimenti di opposizione di questi anni. Un confronto sull'identità e sulle prospettive della sinistra di opposizione. Così anche dentro D.P. diverse concezioni del ruolo che deve avere una «piccola forza dalle grandi ragioni» (così ci autodefinimmo tempo fa), sono in discussione e, in questi mesi, oggetto di chiarificatorio schieramento. C'è chi ritiene determinante agire come stimolo alla nascita e politicizzazione di lotte operaie e sociali e, in rapporto soprattutto a queste, definisce l'identità classista di D.P. e la sua finalità politica. Ritiene quindi sì indispensabile adeguare le linee di intervento tenendo conto dell'insieme di tematiche che il degrado ambientale impone (e significativa è la presenza di D.P. nelle lotte operaie dell'Ansaldo così come all'interno di altre fabbriche inquinanti), ma vede la centralità della contraddizione capitale-lavoro come dominante, ed il marxismo come unica cultura di riferimento nella rifondazione della sinistra. È, forse, un arroccamento che trova dignità e motivazioni in questo periodo in cui pentitismo e trasformismo imperversano nella sinistra, ma che rischia di essere isolamento, assenza di percorsi politici che non siano la sola rappresentanza di quei settori di lavoratori che, di volta in volta, riescono a lottare rompendo la cappa del sindacalismo ufficiale.

C'è, inoltre, in D.P. chi riconosce la positività della pluralità di culture che hanno formato non solo D.P. stessa ma importanti e recenti esperienze politiche e di movimento. Il solidarismo cattolico ed il pacifismo, l'ambientalismo, il nuovo terzomondismo, il femminismo come componenti da intrecciare e sintetizzare col marxismo rivoluzionario critico di D.P. Ma che ritiene principale, a partire da movimenti e lotte sociali, procedere a sintesi culturali, di iniziativa politica progressivamente, salvaguardando l'autonomia della presenza elettorale di D.P. per la sua specificità di valori e di prospettiva politica che oggi rappresenta nel panorama della sinistra italiana.

C'è, infine, chi ritiene che il miglior utilizzo del patrimonio di esperienze di D.P. sia quello di accelerare, senza autoannullamenti, il confronto fra le diverse aree di alternativa, organizzate e no, e verificare nell'iniziativa e nell'insieme dei movimenti sia le possibilità di forme federative nuove di coordinamento sia il problema dell'utilità di rappresentanza istituzionale convergente del polo di alternativa diffuso nella società, non riassumibile solo nel rapporto con Verdi e P.R.

L'assemblea dei delegati ha visto convergere, con 129 voti a 60, le prime due impostazioni nel determinare una maggioranza che ritiene centrale una presentazione autonoma alle europee ed un rilancio del ruolo di D.P. nella società su proposte proprie di iniziativa sociale e di costruzione dell'ipotesi di movimento sociale e politico per l'alternativa definita nel Congresso di Riva Del Garda. Rispetto a queste posizioni, definite così schematicamente, D.P. del Friuli si è collocata, insieme alla Federazione di Trieste, nel dibattito precedente dell'Assemblea dei delegati di Senigallia e nel voto dei suoi delegati, a larga maggioranza nella terza posizione. Vi si riconosce anche dopo i risultati dell'Assemblea di Senigallia e, nella sua autonomia di partito federato e restando comunque nell'ambito delle proposte contenute nella relazione e nella mozione del segretario Giovanni Russo Spina, opererà all'interno di questo orizzonte. Infatti, D.P. del Friuli ritiene che, nelle tendenze alla semplificazione della rappresentanza istituzionale che si delineano con le proposte di riforma elettorale, è necessario porsi oggi (per lo stesso rafforzamento del ruolo politico complessivo di D.P.) il problema politico non solo di unificare elettoralmente le aree di critica a questo modello di sviluppo ed al sistema dei partiti, ma anche di qualificarle rendendo possibile il dialogo, l'arricchimento, la trasformazione di quei processi di nuova politicizzazione che oggi si manifestano contraddittoriamente. Non vanno messi in ombra né la cultura del conflitto né l'insieme dei diritti al lavoro e sociali dei giovani e degli anziani, dei lavoratori dipendenti e degli ultimi in generale. Ma va costruita, è questa la proposta forte di D.P. del Friuli che ne costituisce sviluppo logico della propria elaborazione politica e programmatica, una forza nella società e nella proiezione elettorale e istituzionale che riesca a raccogliere speranza di

cambiamento e protesta, rifiuto della partitocrazia clientelare e grandi temi delle emergenze contemporanee. Tutto ciò nel modo più unitario ed in riferimento concreto ai processi reali di sviluppo sia delle dinamiche economiche e sociali governate dal capitalismo, sia al processo di centralizzazione autoritaria dei poteri e di mutamento dei rapporti fra politica e società.

Per D.P. del Friuli si tratta di concretizzare questo percorso in iniziativa e proposta, avendo come orizzonte di verifica le amministrative del '90 e come interlocutori la sinistra diffusa, il dissenso nelle aree comuniste e cattoliche, il pacifismo, i comitati locali e le associazioni ambientaliste, il nuovo autonomismo friulano determinatosi nel corso di quest'anno.

La Segreteria di D.P. del Friuli



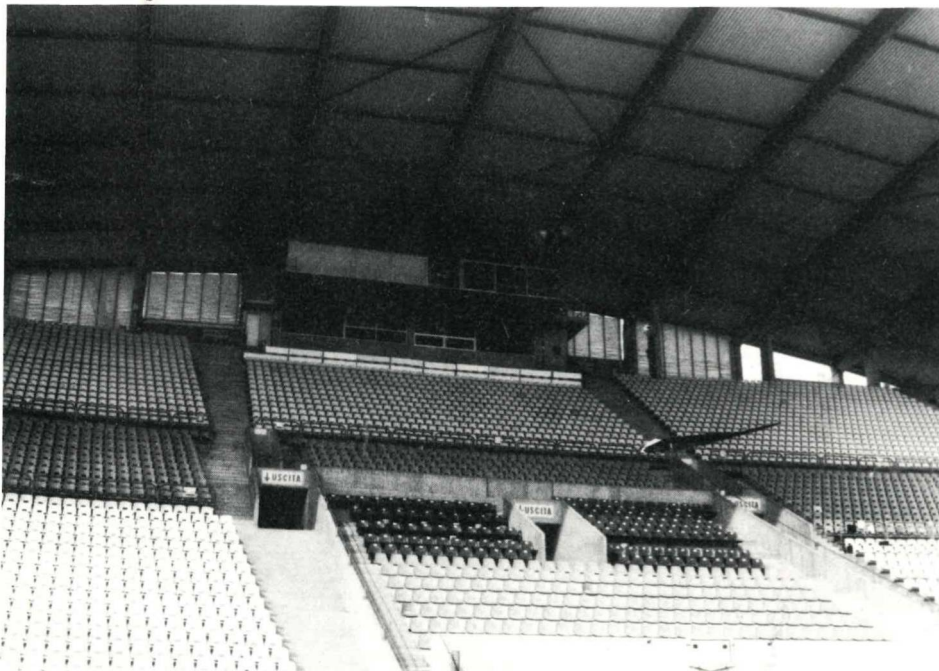
Iscrizione n° 13 del Tribunale di Udine del 15 aprile 1986
Direttore responsabile Giorgio Cavallo
Redazione presso il Gruppo consiliare di D.P.
Consiglio Regionale piazza Oberdan 6 34133 Trieste
Stampa Extralito di Paolan di Prato

Osservatorio Mondiali 90

La prima partita dei Mondiali è già cominciata; quella della rincorsa ai miliardi: l'ultimo decreto, per ora deceduto, stanziava oltre 6.500 in tutta Italia per gli stadi di cui «solo» 19 a Udine. È noto infatti che il nostro stadio non abbisognava di grandi aggiustamenti: quel tanto che serve per una sala stampa adeguata, per le nuove poltroncine (tutti a sedere! per un totale di 45.000 posti, 5.000 meno degli attuali) e i parcheggi: ma se la morigeratezza è pregio dei friulani, l'appetito è cominciato a crescere quando si è trattato di chiedere soldi per le opere di cornice che la legge consente di finanziare: strade, ferrovie, metropolitane, aeroporti, giardini, parcheggi, etc. Ed anche all'Amministrazione udinese è venuta voglia di chiedere: ora noi riteniamo che al di là dell'opportunità favolosa (non certo dal nostro punto di vista, almeno) di poter avere tanti miliardi per fare tante belle e prestigiose opere pubbliche, sarebbe più opportuno chiarirsi le idee su che cosa comporterà per Udine e la Regione lo svolgimento di tre (!) partite di

campionato, con lo svolgimento di mezzo girone eliminatorio con una squadra europea, una centro/sud americana e una africana o asiatica: ci riferiamo al richiamo turistico, in soldoni, a quanta gente effettivamente verrà a Udine; ma soprattutto, si dovrebbe discutere sull'immagine che vogliamo dare di noi stessi. Di questo non ci si è nemmeno sognati né in Regione, né in Comune, colti dalla frenesia costruttrice che prende la mano ai nostri bravi politici. E allora, primo round: richieste per 100 miliardi di lavori e adeguamenti e, secondo round: costituzione di una strana società «Udine '90» i cui scopi ufficiali sono talmente generici e ripetitivi di compiti istituzionalmente affidati ad organismi già esistenti, da far risaltare quello che sarà il suo vero scopo: la distribuzione clientelare, al di fuori di ogni controllo pubblico, di miliardi a studi tecnici, imprese di servizi, pubbliche relazioni, grafici, editori, etc. (il cosiddetto terziario avanzato) che costituiscono il sottobosco democristiano e socialista nel campo delle pubbliche relazioni. E per la verità

l'impressione (che le polemiche nazionali confermano) è che si stiano scegliendo strumenti legislativi (il ricorso alla decretazione) e procedurali (accentramento di poteri, costituzione di società parallele) che consentano di mettere a tacere le voci di opposizione, di chi chiede la tutela dell'ambiente, di chi invita ad un ridimensionamento della spesa in un quadro di più composta valutazione dell'«occasione» Mondiali. Democrazia Proletaria di fronte a tanto agitarsi ed affrettarsi, ha voluto mettere in piedi un «Osservatorio Mondiali» allo scopo di fornire informazione e contro informazione sui fatti legati ai Mondiali, coinvolgendo professionisti, sportivi, i suoi rappresentanti istituzionali, gente qualunque in un'opera di denuncia, di riflessione sullo sport di massa e d'immagine, sui suoi effetti e simboli sociali e i suoi costi collettivi. Oggi infatti, sempre di più, ci pare che ogni manifestazione sportiva diventi anche occasione di spese, di investimento, di «inderogabile» necessità cui si accompagnano inevitabilmente fretta, interessi privati, sottovalutazione di aspetti collettivi. Dunque noi non saremo spettatori inerti di questa partita, anche perchè, come si è chiaramente visto nelle polemiche arroventate sul decreto con cui il Governo voleva gestire tutto l'affare, ogni occasione è buona per andare avanti sulla strada della riforma autoritaria e centralizzata dello Stato. Penalizzazione dei poteri dei Comuni in cambio dei finanziamenti; gestione accentrata dei lavori per potenziare il peso dei grandi consorzi edilizi che già raccolgono il meglio del capitalismo costruttore nazionale; emarginazione di ogni preoccupazione programmatica o ambientale; addirittura varianti ai piani regolatori comunali decise da un Comitato tecnico nazionale! Certo, per il potere, l'elenco di opere e le quantità finanziarie (alla faccia del contenimento della spesa pubblica) in gioco scatenano gli appetiti da grande abbuffata. Anche perchè, a ridosso delle elezioni amministrative del 1990, con quei soldi pubblici ci si costruisce clientela e immagine.



Emilio Gottardo

In avvio di Legislatura D.P. ha presentato la proposta di legge «Norme regionali di applicazione della direttiva CEE del 27 giugno 1985, in materia di Valutazione dell'impatto Ambientale». Per comprendere subito di che si tratta citiamo direttamente l'articolo 2 della proposta: «La Valutazione di Impatto Ambientale (V.I.A.) è realizzata allo scopo di proteggere e migliorare la qualità della vita umana, di mantenere la capacità riproduttiva e produttiva degli ecosistemi e delle risorse, di salvaguardare la molteplicità delle specie, di promuovere l'uso di risorse rinnovabili ed ottimizzare il riciclaggio di risorse esauribili, di garantire l'uso plurimo delle risorse a lungo termine. La procedura di V.I.A. ha lo scopo di individuare, descrivere e valutare l'impatto ambientale di piani, programmi e progetti, pubblici e privati, in via preventiva, nell'ambito del processo decisionale. La VIA ha il compito di valutare gli effetti sugli esseri umani, la flora e la fauna, il suolo, l'aria, l'acqua, il clima, le risorse naturali, l'equilibrio ecologico, l'ambiente edificato, il patrimonio storico, archeologico, architettonico ed artistico, il paesaggio, l'ambiente socio-economico e le loro interazioni reciproche. Per Impatto Ambientale si intende l'insieme degli effetti diretti ed indiretti, sinergici e cumulativi, indotti da singole attività o da un insieme di attività, sull'ambiente inteso come sistema complesso e interrelato di risorse naturali e umane.» C'è dunque, in questa scelta di D.P., la volontà di indicare un modo, contemporaneamente politico-amministrativo e tecnico, che possa aprire una prospettiva positiva, non più fatta solo di importanti negazioni e opposizioni a questa o a quella scelta di infrastrutturazione, di impianti, ecc., per quell'insieme variegato di comitati, associazioni, cittadini che hanno costituito anche in questa Regione quell'area «a geometria variabile» che si può definire arcipelago ambientalista. Una prospettiva positiva su due piani. Il primo, di «movimento», perchè si tratta di concentrare l'informazione delle comunità ed il confronto prima e non dopo l'approvazione dei progetti di interventi sia pubblici che privati. Evitare corse contro il tempo e rendere sostanziale il confronto democratico. Il secondo piano riguarda, legato al primo, la ricostruzione di una capacità pubblica (non solo di enti pubblici ma della collettività) di programmare la gestione del territorio. E in questi tempi di affermazione della centralità delle logiche

d'impresa e del permissivismo a pro dell'iniziativa privata non sarebbe cosa da poco, a partire da quelle grandi opere su cui si appuntano gli interessi di grandi nuovi consorzi del mattone e del cemento, riconquistare una logica di tutela degli interessi collettivi e, quindi, della risorsa territoriale e ambientale. c'è poi un aspetto che collega la VIA alla stessa autonomia regionale la quale avendo tra le sue potestà legislative primarie anche l'urbanistica, può qui misurarsi aprendo nuovi terreni e dimostrando se il suo ceto di amministratori è «fra i migliori d'Italia» come spesso sostiene Biasutti. Dopo la difesa oltre ogni limite delle proprie leggi sui riordini, dopo la contrapposizione fra il proprio Piano Urbanistico e il «decreto Galasso» sui beni ambientali, questa potrebbe essere l'occasione per questa Regione di non attendere normative statali e, come ha fatto la Provincia autonoma di Trento, applicare direttamente la direttiva CEE ed eventualmente aprire un conflitto di competenze con lo Stato su rivendicazione di poteri positivi. Ma, nel merito, cosa propongono i 18 articoli che costituiscono la proposta di legge, elaborata da un gruppo di lavoro che ha tenuto conto sia di una proposta nazionale di D.P. che di una della Lista Verde della Lombardia? Si definiscono gli ambiti di applicazione (piani e programmi degli enti locali, progetti e opere pubbliche private, interventi in aree sensibili, opere già realizzate, atti amministrativi di rilievo ambientale); si delineano le procedure spettanti sia ai proponenti che alla Regione ed agli enti locali; si indicano gli elementi informativi e valutativi essenziali che devono essere contenuti nello studio di impatto ambientale.

Accanto a questo si disegna un quadro preciso per la partecipazione pubblica che culmina con la previsione della possibilità di referendum popolare sull'ammissibilità di un determinato piano o progetto. Oltre a istituire appositi strumenti amministrativi (assistenza tecnica, formazione, commissione scientifica, sistemi informativi), si introduce un sistema di sanzioni a carico di chi disattende le norme. Un complesso di indicazioni positive, quindi, in cui chiunque si sia trovato impegnato sul fronte di emergenze ambientali e di utilizzo del territorio può trovare uno strumento per fermare il degrado ambientale e sociale. Chi voglia saperne di più può chiedere direttamente il testo della proposta.

Elia Mioni

Non basta la poltrona di un consigliere!

Le «Regionali» di giugno hanno confermato la presenza di un vostro consigliere a Trieste. Ed è un risultato importante vista la consistente produzione di proposte legislative alternative da voi sfornata nel quinquennio precedente. Assistendo alla presentazione della campagna elettorale, il mese scorso, ho notato che alcuni vostri candidati puntavano molto sul concetto di partecipazione istituzionale di un partito che è sorto, in realtà, da spinte movimentiste ed extra-parlamentari. E tocco, qui, il tasto dolente. Partendo da una considerazione di ordine generale, dico che la storia ci insegna che le grandi trasformazioni istituzionali, politiche e normative sono sempre state il frutto di massicce mobilitazioni sociali e non, certamente, di soluzioni legislative autonomamente adottate dagli organi delegati della rappresentanza borghese (parlamento in primis); ragion per cui, illudersi che la presenza di un seggio al Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia possa essere sufficiente (D.P. è contro tutti) a risolvere i grossi problemi della smilitarizzazione/denuclearizzazione/ecologizzazione del territorio, è pura fantapolitica. Le risposte efficaci a queste spinose questioni sono altre e vanno ricercate nell'iniziativa extra-istituzionale, nell'azione diretta e di massa. Occupare fisicamente il poligono del Cellina-Meduna in concomitanza con le esercitazioni militari NATO; creare blocchi permanenti davanti alla base USAF di Aviano (oggi, finalmente, i media di stato hanno dichiarato che da essa fuoriescono gas radioattivi in pericolosa quantità); formare picchetti di sensibilizzazione presso quelle banche collegate ad imprese produttrici di armi o a regimi fascisti quali il Sudafrica, come ad esempio la Banca Nazionale del Lavoro: un partito può assumere valenza rivoluzionaria solo se funziona da pura cinghia di trasmissione istituzionale rispetto ad un'auto-organizzazione proletaria, di classe, che nasce dal movimento antagonista fuori dal palazzo.

Paolo Zorat

La lettera si conclude chiedendo altri contributi di lettori su questo tema. La pubblichiamo a questo fine, intendendo anche segnalare a tutti la disponibilità di «A Sinistra» ad essere uno strumento di dibattito e circolazione di informazione alternativa nella Regione.

Per lettere, insulti, cambi d'indirizzo, invio del giornale a amiche, amici, parenti, compagni/e, per non riceverlo mai più scrivete a:

Consiglio Regionale Gruppo DP piazza Oberdan 6 Trieste 34133